

Verga a Milano di Malavoglia anzi entusiasta

ROBERTO CICALA

Di che cosa stiamo parlando



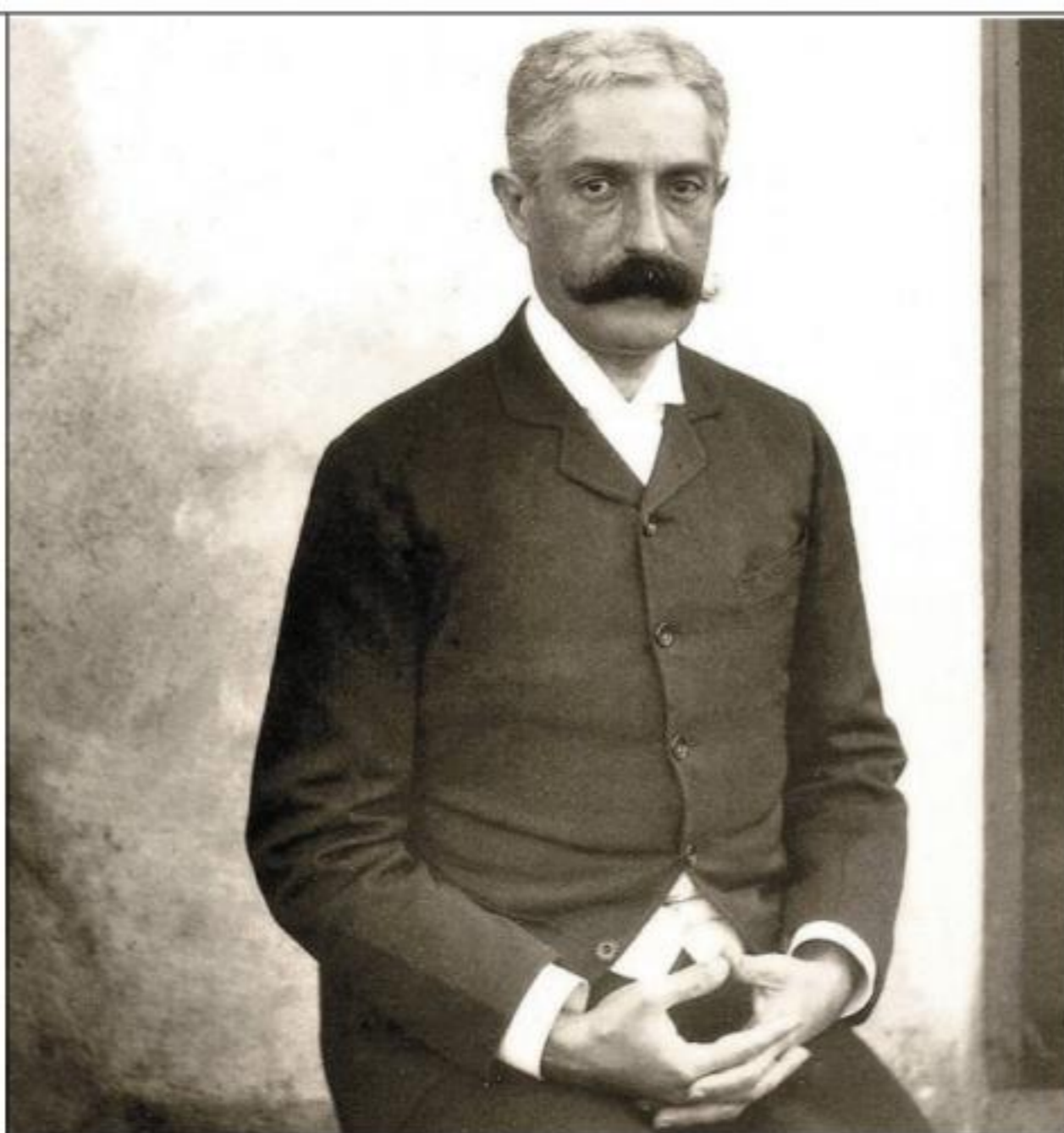
"I suoi begli anni: Verga tra Milano e Catania (1871-1892)" è il titolo del convegno internazionale che si terrà all'Università Statale il 28 e 29 novembre, con una mostra bibliografica il 30 novembre alla Biblioteca Sormani. Tra i relatori, Romano Luperini, Jean Louis Haquette, Anna Tylusinska-Kowalska, Gabriella Alfieri e Carla Riccardi. Nella foto, Giovanni Verga in un autoritratto fotografico del 1887. www.italianisti.it

Sì, Milano è proprio bella, amico mio» scrive il siciliano Giovanni Verga a Luigi Capuana nel 1873 dalla città dove l'anno prima si è trasferito per cercare il successo. E aggiunge: «credimi che c'è proprio bisogno di una tenace volontà per resistere alle sue seduzioni e restare al lavoro». Il trentenne catanese autore della fortunata *Storia di una capinera* arriva a Milano alla fine di novembre con un'«impressione malinconica» tra nebbia e neve

da cui appare nel «cielo smorto la guglia bianca del Duomo»: ci starà vent'anni trovando rifugio «nella vita allegra della grande città» che in questigiorni gli dedica un convegno internazionale tra letteratura, critica e arti visive in Università Statale, aperto dalla presidente della Fondazione Verga Gabriella Alfieri su quei «begli anni» in cui frequenta il salotto Maffei dove conosce molti scapigliati come Arrigo Boito ed Emilio Praga. Naturalmente entra nella

scuderia di Emilio Treves, uno dei maggiori editori dell'Italia unita, con cui pubblica le opere scritte negli anni milanesi, da *Vita dei campi* ai *Malavoglia*. In una novella fa quasi un selfie letterario raffigurandosi «in mezzo alla folla che si pigia sui marciapiedi, davanti ai negozi risplendenti di gas, sotto la tettoia sonora della Galleria, nella fantasmagoria di uno spettacolo alla Scala, dove sboccia come in una serra calda la festa della luce, dei colori e delle belle donne». È

la città da cui Verga si aspetta una vita diversa: il successo dopo l'abbandono degli studi di legge grazie all'appoggio della madre Caterina: prima a Firenze poi nella nuova capitale culturale che pure fa solo 250mila abitanti, Milano, il giovane fa un itinerario seguito da altre generazioni di scrittori siciliani: Vittorini, Sciascia, Consolo. Per Giovanni Verga, che abita in piazza della Scala nell'anno in cui si inaugura il monumento a Leonardo, i primi successi sono amorosi, con



qualche gelosia tra colleghi, in primis Carducci. Gli piace frequentare ristoranti eleganti, come Cova e Biffi, in tight, e il Dal Verme, sede della prima della *Cavalleria rusticana* con Eleonora Duse nei panni di Santuzza. All'amico Capuana confessa anche il primo fiasco del romanzo che sarà il suo capolavoro: *I Malavoglia* (la cui vicenda editoriale e compositiva è ora raccolta nell'Edizione Nazionale che sta proponendo le maggiori opere, dalle *Novelle rusticane* a *Vagabondaggio*). Quando esce, nel 1881, scrive: «hanno fatto fiasco, fiasco pieno e completo». Ma lo scrittore persevera e in quella città attiva e lontana dalla sua isola trova la distanza della memoria che lo aiuta a raggiungere, secondo Carla Riccardi, «una nuova motivazione ideologica nella sua narrativa breve: il ricordo, lo scrivere per fissare una realtà ormai scomparsa». Poi quella «febbre di fare» che lo stimola al «bisogno di isolarti, assai meglio di come se tu passi in una solitaria campagna» lo abbandona e viene il tempo del ritorno nella sua casa di via Sant'Anna a Catania, perché, come scrive ancora a Capuana, quella «solitudine si è popolata da tutte le larve affascinanti che hanno sorriso per le vie diventate patrimonio della tua mente». Così «la città più città d'Italia» diventa ancora una volta lontana, «immensa città nebbiosa e triste».